

Nel XVI anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine questa sera alle ore 18,30 a Porta San Paolo parlerà l'on. LEONE CATTANI. Presiederà il senatore F. PARRI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 84

GIOVEDÌ 24 MARZO 1960

FELICE INIZIO DEL VIAGGIO DEL PREMIER SOVIETICO IN FRANCIA

Parigi in festa accoglie Krusciov

Un'immensa folla ha acclamato al passaggio del corteo per le strade della capitale - Primo breve colloquio con De Gaulle e cordiali brindisi in un pranzo all'Eliseo - Omaggio ai partigiani uccisi dai nazisti

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 23. - Parigi ha tributato a Krusciov, in questa prima giornata del suo soggiorno in terra di Francia, un'accoglienza che offuscò il ricordo di quella riservata a Eisenhower, nel novembre scorso, e forse anche di quella fatta alla regina Elisabetta d'Inghilterra, quattro anni or sono. Le previsioni più ottimistiche sono state nettamente superate in uno slancio di spontanea cordialità, favorito dal clima ambientale in cui la clemenza del tempo primaverile ha immerso la città. Varie centinaia di migliaia di persone si sono ammassate, nel complesso, lungo i tragitti percorsi da Krusciov nel corso della giornata. Secondo le valutazioni dell'agenzia di stampa ufficiosa francese, l'accoglienza di Parigi è stata di gran lunga più cordiale e calorosa di quella che Washington riservò a Krusciov nel settembre scorso.

Il culmine della giornata, dal punto di vista dell'accoglienza (che gli osservatori di ogni parte spingevano con una spasmodica curiosità) è stato raggiunto sui Campi Elisi, nel primo pomeriggio. Ma anche stamane, lungo il percorso da Orly al Quai d'Orsay, si era presi da stupore di fronte alla folla di cittadini assediata nei punti cruciali e presente ovunque, per una quindicina di chilometri di strada nazionale e poi per i viali e le strade cittadine.

La folla aveva cominciato a accipitriarsi nelle ore del mattino. La città, destandosi, aveva troncato tutto pronto per accogliere l'ospite sovietico: tutte le bandiere a posto, il servizio d'ordine disseminato lungo le strade del percorso ufficiale, le barriere sistemate lungo i marciapiedi per contenere la folla, i divieti di sosta regolarmente rispettati. Le bandiere sovietiche e francesi erano state innalzate su tutti gli edifici pubblici. Ai due lati della statua d'oro di Giovanna d'Arco, accanto alle Tuileries, due grandi aste con due grandi bandiere dei due paesi salutavano l'arrivo in Francia del primo ministro sovietico dopo la Rivoluzione di Ottobre. Tutti gli autobus di Parigi viaggiavano con le due bandierine affiancate sul tetto. Numerose banche, grandi magazzini ed altre imprese private nel centro di Parigi avevano pure esposto i colori francesi e sovietici sui balconi delle loro sedi.

Il corteo delle macchine ufficiali ha lasciato l'aeroporto di Orly, preceduto dalle macchine della polizia e da una scorta d'onore di centosessantatré motociclisti alle 11,30. La netta presidenziale era scoperta e Krusciov sedeva a destra del generale De Gaulle. Appena fuori dell'aeroporto, una folla di un migliaio di persone acclamava i due presidenti, che hanno risposto salutandolo con la mano. Lentamente, il corteo ha cominciato a percorrere la grande strada nazionale che porta a Parigi.

Allo incrocio della Belle Epine, il corteo ha avuto il primo contatto con la popolazione della «banlieue» parigiana: migliaia di persone, riunate anche dalle vicine borgate, avevano portato grandi striscioni con la scritta: «Benvenuto Krusciov», ma la polizia le aveva costrette a ripiegarle e adesso agitavano bandierine rosse e tricolori che avevano tenuto nascoste sotto la giacca fino al momento buono. Lasciando la strada nazionale, il corteo ha preso quindi una strada attraverso i campi, che certamente abbrevia il percorso tra l'aeroporto e il Quai d'Orsay ma anche taglia fuori il comune di Villejuif, retto dai comunisti, che avrebbe indubbiamente tributato a Krusciov un'accoglienza troppo clamorosa per essere sopportata dalle autorità golliste.

All'incrocio con la nazionale numero 20 operai e studenti si confondevano in una folla acclamante. La circola composta da soli comunisti (sarebbero davvero tanti) come prevedevano alla vigilia i detrattori. Molti bambini, anche, appena usciti da scuola, e gli impiegati di tutte le imprese che si trovano nelle adiacenze del percorso, in tenuta da lavoro, e i neozionisti, nessuno dei quali - secondo le testimonianze raccolte da cento cronisti - «Viva l'amicizia franco-sovietica». Quando le macchine sono giunte alla Porte d'Orléans e esplosa la prima delle centinaia di striscioni che hanno salutato l'ingresso dell'ospite nella capitale. Su marciapiedi tutt'intorno al grande incrocio che sarga la viale tra l'Avenue du général Leclerc e i boulevards esterni, una folla calata intorno a due mila persone gridava il suo saluto agitando le bandierine rosse. I conducenti di servizi pubblici del deposito che dà sull'Avenue du général Leclerc si erano arrampicati su un alto muro di cinta e di là lanciavano grida di saluto con occhio benecolorato dai poliziotti in borghese o in uniforme, disseminati un po' dappertutto.



PARIGI - Krusciov e De Gaulle all'arrivo al Quai d'Orsay - residenza del primo ministro sovietico - provenienti dall'aeroporto di Orly. Nello sfondo, dietro al recinto, una folla folla (Telefoto)

Il corteo ha rallentato, imbucando il Boulevard des Invalides, all'altezza della chiesa di San Francesco Saverio; e lì, la grande scorta a cavallo della Guardia repubblicana ha preso il posto dei motociclisti. Si sono udite grida di «viva De Gaulle» e «viva Krusciov». Alcuni gruppi di giovani studenti scandivano: «Pace e amicizia». Le quattro macchine ufficiali si sono messe in fila, e Krusciov ha salutato con la mano.

Il corteo ha rallentato, imbucando il Boulevard des Invalides, all'altezza della chiesa di San Francesco Saverio; e lì, la grande scorta a cavallo della Guardia repubblicana ha preso il posto dei motociclisti. Si sono udite grida di «viva De Gaulle» e «viva Krusciov». Alcuni gruppi di giovani studenti scandivano: «Pace e amicizia». Le quattro macchine ufficiali si sono messe in fila, e Krusciov ha salutato con la mano.

Entro oggi il designato riferirà a Gronchi - Ambigue dichiarazioni di Tambroni alla Direzione della D.C. - Socialisti, liberali e monarchici preannunciano un voto contrario

Moro volta gabbana ed appoggia l'equivoco monocoloro di Tambroni

Per conservare a ogni costo il potere in mani clericali

La strada imbucata e ciò che impugnerà a chiarire i punti oscuri, a sbrogliare l'imbroglio che si è creato; la seconda è quella di accantonare momentaneamente il problema e di continuare i tentativi per la soluzione auspicata quando la situazione sarà meno confusa e convulsa.

Quale modesto osservatore delle cose accadute nei giorni scorsi (è sempre il segretario della DC che parla, ndr.), e sulle quali appare opportuno stendere un velo, ho l'opinione che non si debba esagerare la situazione. Penso che si debba accantonare momentaneamente il discorso che si era avviato, proprio per salvare le prospettive di fondo. L'opinione pubblica finirà col giustificarsi, perché il discorso sul passato è troppo lungo e troppo difficile. La situazione è difficile, ma esiste la necessità di un governo che compia gli atti amministrativi urgenti, quali l'approvazione dei bilanci.

Come si dovrà caratterizzare questo governo è cosa che dobbiamo discutere in questa riunione. La situazione è difficile, si regge su di un filo. Fate in modo che il filo non si spezzi, rinunciando a quello che ciascuno di noi più desidera, affinché non si accentui il processo di divaricazione del partito.

Dopo questa rivelazione introdotta, nella quale Moro ha proposto di scegliere la linea dell'accantonamento e del pieno velo sul passato, ed ha appoggiato il deterioro gioco trasformistico di Tambroni, si è iniziata la discussione. Per primi hanno preso la parola Sullo e Donat Cattin, esponenti della base e di rinnovamento.

Sullo ha chiesto le ragioni per le quali Segni non ha proseguito nel suo tentativo. Se la rinuncia di Segni è dovuta a ragioni personali, Tambroni, che è una persona qualificata per le sue posizioni di centro-sinistra, dovrebbe prendere il suo posto e condurre a termine le trattative tripartite. Se invece la rinuncia di Segni è stata dettata da motivi politici, occorre emendarli chiaramente. Nella situazione attuale, è possibile soltanto un monocoloro chiuso a destra e programmatico. Tuttavia la posizione di vari gruppi politici tripartiti, se invece la rinuncia di Segni è stata dettata da motivi politici, occorre emendarli chiaramente. Nella situazione attuale, è possibile soltanto un monocoloro chiuso a destra e programmatico. Tuttavia la posizione di vari gruppi politici tripartiti, se invece la rinuncia di Segni è stata dettata da motivi politici, occorre emendarli chiaramente. Nella situazione attuale, è possibile soltanto un monocoloro chiuso a destra e programmatico.

LA DIREZIONE DELLA D.C.

La riunione della Direzione della D.C. è stata preceduta da un incontro dello stato maggiore doroteo (Moro, Segni, Gui, Piccioni, Taliani, Colombo, Rumor, Salizani, Scaglia, Russo); i direttivi dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato si riuniranno invece oggi.

La Direzione ha iniziato la seduta alle 13,15 alla Camilleria, con la partecipazione di Tambroni. Moro ha introdotto il dibattito con una relazione sugli ultimi avvenimenti. Le trattative per la piattaforma programmatica e per la formula del governo tripartito procedevano in parallelo - ha detto. A un certo punto, tuttavia, Segni ha espresso numerose perplessità sulla possibilità di formare il tripartito, affermando che non si poteva più contare su una maggioranza, poiché alcuni esponenti del Partito repubblicano avevano messo in dubbio il loro appoggio alla formula di governo di centro-sinistra. Si pone ora il problema - ha proseguito Moro - di spezzare all'opinione pubblica ciò che è avvenuto durante il periodo in cui furono interrotte le trattative per il tripartito. L'opinione pubblica sa solo che noi eravamo in contrasto con una personalità della DC che avevano autorizzato a procedere lungo una certa strada fissata dalla Direzione. Desidero sapere da voi - ha detto a questo punto Moro - come si può chiarire questa situazione. Personalmente, penso che il discorso iniziato non è concluso. Ci sono due vie: la prima è quella di proseguire sulla strada imbucata e ciò che impugnerà a chiarire i punti oscuri, a sbrogliare l'imbroglio che si è creato; la seconda è quella di accantonare momentaneamente il problema e di continuare i tentativi per la soluzione auspicata quando la situazione sarà meno confusa e convulsa.

“Stendere il velo...”

La crisi compie oggi un mese esatto, e per lunghezza e ambiguità si avvicina a battere ogni record. Una soluzione che non sia un'espeditiva non la si intravede neppure. Di questo quadro nero va chiesto conto a un partito, la Democrazia Cristiana.

La Direzione di questo partito si è appunto riunita ieri, e l'opinione pubblica aveva ragione di attendersi una spiegazione dei colpi di scena che hanno bruscamente liquidato il «centro-sinistra» per sostituirvi il progettato «monocoloro». Aveva ragione di attendersi una chiara assunzione di responsabilità politiche. Vana attesa.

L'on. Moro, che si è proiettato come «modesto osservatore», ha espresso questa non meno sorprendente opinione: che sarebbe troppo lungo e complicato appoggiare una soluzione per la quale si era ufficialmente impegnata, e che era stata presentata appunto come demagogica.

Non si può «stendere il velo» su tutto ciò, e «accantonare» ogni assunzione di responsabilità politiche, per tornare ad arraffare il potere in qualsiasi modo sul passato, per fare intanto un governo comunque.

In generale, i velli si stendono sulle vergogne. Che cosa c'è, in questo caso, dietro il velo? Si può senz'altro far credito a un altro esponente della Direzione democristiana, l'onorevole Donat Cattin, il quale ha parlato dell'intervento di forze «extra-politiche», intendendo non si sa bene se vescovi o banchieri, oppure se vescovi e banchieri insieme. In ogni caso, nessun velo può nascondere il fatto che la DC, divenuta un «gruppo di potere», per dirlo con Saragat, ha dimostrato di non avere abbastanza autonomia democratica da dare alla crisi una soluzione per la quale si era ufficialmente impegnata, e che era stata presentata appunto come demagogica.

Non si può «stendere il velo» su tutto ciò, e «accantonare» ogni assunzione di responsabilità politiche, per tornare ad arraffare il potere in qualsiasi modo sul passato, per fare intanto un governo comunque.



PARIGI - In automobile scoperta Krusciov e De Gaulle attraversano la via di Parigi diretta all'Arco di Trionfo (Telefoto)

LA VISITA DI KRUSCIOV IN FRANCIA

NUOVO GRANDE CONTRIBUTO ALLA PACE

Ogni giorno sull'Unità ampi servizi dei nostri inviati speciali sul viaggio e sui colloqui del Premier sovietico

LEGGETE E FATE LEGGERE L'UNITA'

Vittoria della CGIL alla FATME di Roma

La lista unitaria della FIOM-CGIL ha conquistato un grande successo alla FATME (la più grande azienda metallurgica di Roma) ottenendo ben 204 voti su un totale di 414 operai e operatrici. Complessivamente la lista unitaria è passata da 63 per cento dei voti del 1959 al 67,48 per cento.

Ecco il risultato complessivo (operai e impiegati) delle votazioni tra parentesi quelli delle precedenti elezioni: dipendenti 2.657 (1.794); votanti 1.871 (1.659); voti validi 1.799 (1.603); FIOM voti 214 (194) al 67,48 per cento (1.010, pari al 64 per cento); CISL voti 141, pari al 7,81 per cento (131, pari all'11,7 per cento); UIL indipendenti voti 400, pari al 22,23 per cento (UIL 314, pari al 19,38); indipendenti 80, pari al 5,81 per cento (CISAL voti 44, pari al 2,44 per cento); UIL-Indipendenti 2 seggi; CISL 1 seggio.

La lista unitaria della FIOM ha guadagnato rispettivamente 87 voti tra gli impiegati e 117 tra gli operai. Tra gli impiegati la lista unitaria è passata dal 53,31 per cento al 73,01 per cento.

La ripartizione dei seggi, rispetto alle precedenti elezioni, è rimasta invariata: FIOM 6 seggi (di cui 1 tra gli impiegati); UIL-Indipendenti 2 seggi; CISL 1 seggio.

Hanno parlato ancora il delegato giovanile De Stefania, i funzionari Corghi e Barbi, il dottor Morlino e l'on. Mantarelli.

Tambroni ha esordito, nella replica ai vari interventi, con un curioso accenno alle sue ambizioni politiche, che non sarebbe certo soddisfacente dall'assunzione di un grave impegno del. La formazione del governo in condizioni che non gli permettano di essere «un ottimista sereno». Tambroni ha quindi definito il carattere trasformistico del suo governo, pronto a reggersi sui voti di chiunque voglia darcelo e disposto a qualsiasi operazione; egli ha dichiarato di non avere intenzione di trattare con alcun partito lo appoggio parlamentare, affermando che i voti dei gruppi non verranno richiesti e, se dati, non saranno considerati né graditi né graditi. In ogni caso, da qualunque parte provengano, i voti non potranno qualificare un governo che si definisce «prevalentemente amministrativo» e che si propone di attuare solo ciò che è attuabile, e in particolare ciò che